IDA
DI BENEVENTO

Poesia di Francesco Rubino
Musica di Nicola Ferri

COMPOSTA PEL TEATRO PICCINNI DI BARI

L' estate del 1855.

IDA DI BENEVENTO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

COMPOSTA

PEL TEATRO PICCINNI DI BARI

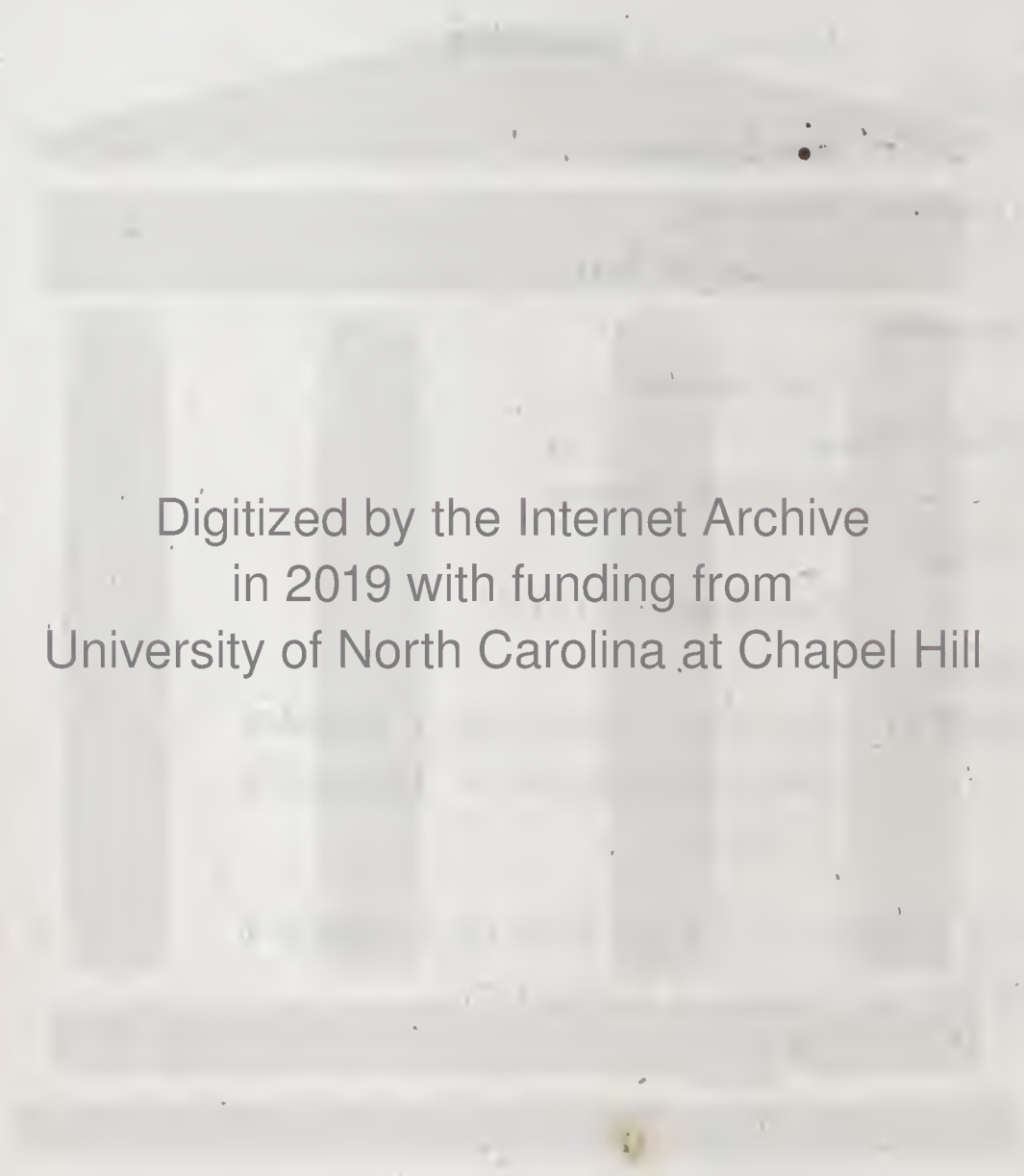
POESIA DI FRANCESCO RUBINO

MUSICA DEL MAESTRO NICOLA FERRI

Bari

PER SANTE CANNONE E FIGLI

1855

PERSONAGGI

ADELGISO	Principe di Benevento
Signor Sansone.	
IDA	Sua figliuola
Signora Ortolani - Brignole	
IDIFILONE	Seudan di Bari
Signor Squarcia	
ORVEL	Suo figliuolo
Signor Oliva - Pavani	
LUCIO	Vegliardo Barese
Signor Cisella	
SVEDO	Confidente di Orvel.
Signor Bocchi	
GUIDO VISCONTI	Altri Duci Longobardi e Germani
	Guerrieri Longobardi, Germani e Saraceni.

Ottimati del Governo Saraceno nella città, Donne e Gentiluomini Baresi — Schiavi e Schiave.

L' ANNO 870

L' assedio di Bari tenuto per 3 anni da Lodovico II, Adelgiso principe di Benevento ed altri, l' ostaggio della figliuola di questo principe, la crudeltà del Seudan Idifilone, e la presa della Città, con la cacciata di tutt' i Saraceni, sono storia; il resto è invenzione drammatica.

IDA DI BENEVENTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto accampamento di Germani e Longobardi. In lontano la città di Bari dal lato occidentale, come prostesa nel mare; di là sparse tende guerresche, e fuochi semispenti della notte; di quà, a dritta dello spettatore, la tenda del supremo condottiero. Scolte passeggiano in fondo. Albeggia. All' alzarsi la tela più tamburi danno il segnale della preghiera mattutina. I soldati sorgono in piè, col grido *all' erta, all' erta*, e di poi tutti pregano.

Le prim' ali a te disserra,
Dio d' Abramo, il cor la mente
Co' profumi della terra
Colla nebula del mar;
Mentre i balzi d' Oriente
Torna il Sole a colorar.
I tuoi servi alla vittoria
Guida, o Nume ognora invitto;
Della tua tremenda gloria
Vibra un raggio all' infedel,
E nell' ultimo conflitto
Si dischiuda a tutti il Ciel.

(il suono della preghiera si sperde a poco a poco)

SCENA SECONDA

Adelgiso, Guido Visconti ed altri Duci.

Adel. Spuntò l'alba temuta
Gui. Oh che mai dici?
Adel. Contra gli empi nemici
Di nostra ossidione alfin c'è d'uopo
Rischiar la prova estrema.
Tutti Ebbene?
Adel. O Ciel mi trema
Il cor . . . non di guerriero; il cor paterno
Che in quelle fosche mura
Vede.....
Tutti Ti spiega.
Adel. Udite mia sventura!
D'ogni nequizia il Saracino
Lordava l'Appulo vago giardino;
E il suo stendeva braccio cruento
Dall' Jonio a' templi di Benevento.
Quando il terribile Seudan di Bari
Un torvo sguardo figge a' miei Lari
Ed il mio sangue chiede in ostaggio
A cessar l'empio non lasso vol.....
A tal perfidia, a tant' oltraggio
Arsi di rabbia, piansi di duol..!
Invano a Cesare mi volsi... invano
Riscossi i fulmini del Vaticano.
Il sacrifizio da me soltanto
Leviti e popolo chieggono in pianto
E un grido unanime fremendo dice
« Pria d'esser padre tu fosti Re. »
D'allor mia figlia (figlia infelice!)
Schiava del barbaro, più mia non è.
Gui. Grido de' casi che tu narrasti,
Ma breve e dubbio percorse inver.
Tutti E se pel popolo tanto immolasti
Sarai men prodigo pe' tuoi guerrier?

(Adelgiso si profonda in cupa meditazione, onde non riscuotesi se non alla inchiesta di Guido)

Gui. Ebben che pensi? Gli atrii
Adel. (*come inspirato*)
Varcar del Seudan fero.
Ignoto a lui, nel semplice
Manto di messaggero,
Pria della pugna l'ultimo
Fato di pace io tento.
Tutti Tu stesso? O temerario!
Adel. (*risoluto*) Giunse il fatal momento....
Guida i miei passi un Angelo
Volar degg'io colà (*additando le mura di Bari*)
Coro Tu corri a farti vittima
Cieco di tua pietà.

Adelgiso

Diletta figlia, il gemito
Frena un istante ancora,
Tra breve le tue lagrime
Cadranno sul mio sen.

Del tuo servaggio, o misera,
Questa è l'estrema aurora,
Saprò strapparti a' barbari
O morir teco almen.

Coro Se tu non torni, rapido
Sciorremo all'ira il fren.

SCENA TERZA

Coro di Soldati, un messo di Ludovico, annunziati da lieto squillar di trombe. Il messo dà un foglio a Adelgiso

Coro Vittoria.... Alfin di Cesare
Tornò vittoria accanto.
Dal sen della Messapia
Fugge Cincimo affranto....
Tutti sì fausto annunzio
Schiuda a letizia i cor.

Adel. (*Dopo aver letto il foglio di Ludovico con segni manifesti d' interna lotta, lo mostra ai Duci, dicendo:*)

D' estremo assalto è l' ordine
Che invia l' Imperador.

Guido I ciel risolca l' Aquila
Folgoreggiante ognor!

Tutti Grida festose echeggino,
L' oda il nemico ancor.
A la pugna che s' appressa
Noi sospinge immenso ardore,
Guiderà la speme istessa
Mille petti e mille acciar....
Vincerem.... chè in ogni core
È di fede un sacro altar.—

(*Adelgiso corre alla sua tenda; Guido e gli altri Duci lo seguono. I guerrieri ed il messo tornano al campo.*)

SCENA QUARTA

Stanza ben adorna nel palagio del Seudan: porte laterali: verone in fondo: mensole dorate, sedie a bracciuoli ec.

Ida sola

(*scostandosi con impazienza dal verone*)

Ancor non riede!... Oh qual viva... inquieta
Ansia m' affanna! E per chi mai? (*con orrore*) Pel figlio
D' un detestato Sir.... per l' inimico
Pagano Orvel...(*resta qualche momento in contemplazione*)
« Ma ch' il vede e non l' ami? »
Ahi! dopo un lustro intero
Di lotta e di mistero,
L' anima stanca ed a sè stessa infida,
Or si tradisce inconsapevol!...

SCENA QUINTA

Orvel e la precedente.

Orv. (*rispettosa*) Ida
Ida (*tra dolente e minacciosa)*
Sì tardi!
Orv. (*supplichevole*) Ida sospendi
La tua rampogna
Ida (*confusa*) Io rampognarti?
Orv. Oh, tutto
T' incresce qui.... nol mi negar.... divisa
Dal padre, dalla reggia e dalla illustre
Schiera di Cavalier che t' adorava.....
Ida Altro io non son che schiava! (*indi per interrompere il corso di tali idee*)
Ebben quai nuove?
Orv. Infauste!
Stringon gli assalitor:
Ida Tal sia.
Orv. Nè alcuno
Desiderato o caro
Oggetto hai tu fra quelli?
Ida Ei m' obbliaro!
Perchè indugiasti?
Orv. (*con forte cordoglio*) Ai tuoi
Consorti nella fè sinora attesi.
Ei côlti furo in atto
D' incoraggiar gli assedianti. Indarno
Pietà di lor mi vinse. Ahi! d'essi molti
Oggi sgozzati fian.
Ida (*accesa di sdegno*) O voi, sepolti
Nell' empietà, che di sangue innocente,
Templi ed altar macchiate,
Che fia di voi se il Dio delle saette
Sciolga un istante il freno alle vendette?
Abbominata polve!

Orv. (*supplichevole*) Ida, tu pura
Come l' azzurro Cielo, il mio deh! credi
Verecondo parlar. Io non consento
Al nequitoso scempio.

Ida (*impietosita*) Il so.... lo sento...
E sì certa ne son che quì nel petto (*s' interrompe*)

Orv. Favella, Ida, favella!
A che celar ti affanni
L' alma tua bella?

Ida (*confusa*)
Nò, Guerrier... t' inganni,

Orv. (*traboccante d' affetto*)
Eppur che non oprai
Per farti a me pietosa?
I ceppi tuoi spezzai...

Ida È poco!

Orv. (*come sopra*) All' affannosa
Prigion ti svelsi.

Ida Poco
Facesti.....

Orv. Il padre irato
Ti placo ognora, e invoco
Su tutti i tuoi mercè.

Ida Molto, o garzon, m' hai dato,
Ma tutto ancor non è.

Orv. (*disperato*) Dunque per dir che m' ami,
Ti spiega al fin che brami,
Donna crudel, da me?

(*breve pausa, in cui Ida cerca placare l' eccessivo ardore di Orvel*)

Ida Alla celeste ambrosia
Del vero e solo Dio
Tu non appressi, o giovine,
Il tuo col labbro mio.
Muto è per te l' Empireo
Mentre il mio cor s' inciela.
Ignote a te son l' estasi
Che il sommo Ben rivela....
Non si congiungon l' anime
Senza una stessa Fè.

Orv. (*placato ma sempre con ardore*)
Più che la vampa assidua
Del sol de' miei deserti,
Io so che m' arde e domina
Desio di possederti.
Ogni dolcezza piovono
Dentro al mio sen tuoi lumi,
E te sol chieggo agli uomini,
Agli astri, all' aura, a' Numi....
È il tuo del mio più barbaro
Se ti contrasta a me.

(*dalla strada si leva il suono d' una marcia funebre. Orvel resta atterrito. Ida va a guardare dal verone*)

Ida Suon di morte!
Orv. Ora al nefando
Carcer vanno i condannati.
Ida (*risoluta*) Lor salvezza a te domando.
Orv. Io salvarli!... Assai sdegnati
Divampâr del padre i sensi!....
Ida (*imperiosa*) Tu li molci....
Orv. (*con nobile sprezzo*) Invan lo pensi!...
Ei morranno a mezzodì.
Ida (*incalzando*) Và t' affretta, al padre innante
Orv. Io!...
Ida (*in atto supplichevole*) Ten prego
Orv. (*con un principio di gioia*) E quale affetto
Sì t' ha resa in me fidante?
Ida (*confusa e facendo uno sforzo estremo*)
La pietà..... l' amore.....
Orv. (*quasi con delirio di gioia*) Oh detto!
Ida (*ripigliandosi*) Corri... vola. Il sacro bronzo
Del trionfo nunzio sia
Orv. (*come sopra*) Tutto ardisco, or che sei mia!
Lo ripeti, o donna.....
Ida (*vinta dalla sua passione*) Ah, sì!....
T' amo... t' amo. Alfin tel dico
Con l' affanno, e con l' accento:
Non il tuo, ma il mio tormento
La parola mi strappò.

È se un fato a me nemico
Tanto amor funesta e spezza,
All' idea di questa ebbrezza
Di dolor non morirò.

Orv. Sull' incendio del mio core
La tua mano alfin riponi!
Questa speme ch' or mi doni
Come un sol mi balenò.
Già l' inferno dell' amore
Si converte in dolce Eliso
Al tuo riso -- di dolcezza
Nell' ebbrezza -- ognor vivrò.

(Orvel va frettoloso verso la porta d' ingresso. Ida lo segue affettuosamente con lo sguardo.)

SCENA SESTA

Piazza avanti al maggior tempio di Bari

Lucio e Coro di Baresi d' ambo i sessi
(Tutti s' avanzano lentamente volgendo gli occhi al Cielo)

Tutti Rugge il nembo di guerra spietata
Là nel campo, qui dentro alle mura;
Del tiranno nell' alma efferata
Nuova sete di sangue destò.
Fame, strage, terribile arsura
Sulla misera gente di Cristo....
E lo scherno dell' empio commisto
De' ementi alla prece tuonò!

Donne La cagion ?
Uomini Forse un fallo.
Luc. Un periglio
Misterioso......

Tutti In chi mai?

Luc. D' Ida in cor.

Tutti Ida?.... O Ciel!

Luc. Del tiranno pel figlio
Ella.....

Tutti Parla, parla....

Luc. Arde d' Amor!

Tutti Era l' ultima stella del Cielo
Il nostr' Angelo ai miseri dì!
E la stella or si copre di un velo!
E può un Angiol macchiarsi così?..
Ahi sventura, sventura, sventura!
Se il colpevole affetto l' offusca
Tutto il nembo che rugge, e corrusca
Sulle nostre cervici cadrà.
Fame, strage, terribile arsura
Struggeran l' egro popol di Cristo;
Qual da' figli di Giuda fu visto
Di Babelle nell' empia città.

SCENA SETTIMA

Ida e i precedenti

Ida Miei fidi, e perchè mai così pallenti
Sì domi dal timor?

Luc. Ah, tu non sai!
Illacrimate tombe
De' nostri un' ecatombe
Ricolmerà tra poco....

Ida. Io non l' ignoro.
Ma pe' credenti all' immortal lavacro
Sul Golgota dischiuso
Avvi, che ognor gli affida, un pegno sacro.
Ov' è, Baresi, il noto ardir? Que' petti
Ove n' andaro al cui voler soltanto
L' onde apprestava l' Oceano infido
E i tesori schiudea l' Arabo lido?...

Nel Ciel fidate, e in voi. Di Longobardi
E di Germani una possente schiera
Pugna per noi fuor delle mura: dentro,
Nel solo usbergo della Fè con essi
A noi spetta pugnar.

Luc. Ma chi la scure
Dell' Agaren feroce
Rattien?

Ida *(con mistero)* Io forse, all' ombra della Croce

(gli occhi di lei sfavillano d' ispirazione, e come assorta dolcemente così ripiglia)

Per me già la fatidica
Cetra de' Santi or suona:
Già sento in dolce murmure
L' angelica canzona....
Tutte le sponde Adriache
Sparse vegg' io di fiori;
Vanne, Idolatra, agli aridi
Natii deserti, o mori.
L' industre man dell' Appulo
Torni, in sua pace, ardita....
Colui che dà la vita
Sul labbro mio parlò.

Luc. e Coro A tanta fè resistere
Umano cor non può.

(la campana del tempio suona allegramente a martello)

Luc. Suona a letizia
La sacra squilla.

Coro Qual nuova?

Ida Oh giubilo!

(con nobile orgoglio) L' umile ancilla
Franse un indomito
Sdegno feral.

Tutti Che dì?

Ida Alle vittime

Grazia è concessa.

Luc. E chi redimerle
Poteva?

Ida (vittoriosamente) Io stessa.

(tutti fanno per inginocchiarsi dinanzi a lei, ella gli arresta)

Colà prostratevi *(additando il tempio)*
Ove s' affretta
Degli empii l' ultima
Ora fatal.
Ora terribile
Fia di vendetta.

Ida L' alme s' apprestino.

Tutti Alme, e pugnal.

Ida Oggi alfine la tromba germana
Tuonerà sulla gente rubella;
Ed allora, Giuditta novella,
Me vedrete non tarda a ferir
(Ciel che dissi!... spergiura ed insana
Più non posso quel sangue abborrir!...)

Tutti Squilli e tuoni la tromba Germana;
Noi siam desti, siam pronti a ferir.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Splendida e grande sala nella dimora del Seudan. All' alzarsi della tela si vedrà una mensa riccamente imbandita. Idifilone ne è a capo: all' intorno sono i Saraceni della Corte. Delle schiave favorite del Seudan si dimenano leggiadramente nel convito. Schiavi mori che tengono argentei vasi fumiganti incenso. Guardie in fondo.

Coro di uomini. Bandiamo, bandiamo
Le cure moleste:
Giulivi godiamo
Di canti, e di feste.
Più tardi chi sa
Tra la, la la la.

Idif. (volto alle donne, ma senza muoversi dal suo seggio)

O voi, dell' aere
Figlie vezzose,
Il crin cingetemi
Di fresche rose;
Mandi il turibolo
Dolci profumi;
Non io de' Numi
Invidio il Ciel.
La tomba è nera
La vita è breve:
Mattino e sera
Goder si deve:
Sera e mattino
Senza pensier.

Tutti Sera e mattino
Regni il piacer.

Coro di donne Cerca, o Signor, ne' fulgidi
Bicchier l' ebbrezza ambita,
Raccogli pur tra i brindisi
Nuovo bollor di vita:
Può solo il nostro canto
La vita rifiorir.
L' una sciogliendo all' aura
Le profumate trecce,
L' altra cingendo gli omeri
Delle amorose frecce,
Noi discacciamo il pianto
La noia ed i sospir.

(s' ode un tumulto, e come un cupo grido di popolo: silenzio, e spavento di tutti. Idifilone, più di tutti atterrito, spalanca gli occhi e li figge all' alto della parete, quasi che vi scorga qualche cosa d' insolito e di funesto; nè rinviene dal suo turbamento se non quando ricomincia il brindisi)

Coro Che fia?
Idi. (con voce tremante) Le mie delizie
Chi di turbar s' attenta?

SCENA SECONDA.

Svedo e i precedenti

Sved. Signore, immenso popolo
Freme laggiuso *(additando la strada)*
Idi. (con ira mista a timore) E lenta
La scure del carnefice....
Coro (interrompendolo)
Frena, o Signor, lo sdegno.
Idi. (con finta serenità a Sved.)
Prosegui.
Sved. Di pacifico
Nunzio il Cristian fe' segno.

Idi.(maravigliato) Vero?

Sved. E i Baresi tutti
Al disperato tribolo
Di fame ormai ridutti,
Che s' oda il messo chieggono.

Idi. (con tracotanza)
Non le minacce io temo,
Nè il loro affanno estremo....
E pur cedo.

Tutti O magnanimo!

Idi. (con impero a Svedo)
Qui venga il messagger. (*Svedo, fatto un inchino, parte*)

Coro Bando alla ria mestizia.

Idi. (come riscuotendosi da un brutto sonno, e distogliendosi dalla visione che ha sinora dimostrato aver sulla parete) Si tuffi ne' piacer.

Coro d'uomini Ai detti festanti
Si torni, e si canti
La balda fortezza,
La dolce bellezza,
La gloria e l' amor.

Idi. No, di mestizia
Non fia ch' io mora,
Insin che il nettare
Miei prandi indora;
E l' onda tremula
De' molli incensi,
Circond' i sensi
D' arcano vel.
La tomba è nera,
La vita è breve,
Mattino e sera
Goder si deve:
Sera e mattino
Senza pensier.

Tutti Sera e mattino
Regni il piacer.

Coro di donne A noi concesse Venere
Il cinto suo divino:
Tutto d' amor l' oceano
Ondeggia a noi vicino:
Noi stelle siam d' un etere
Che non paventa il Sol.
Ma pur talvolta a nobili
Pensier spingiam lo spirto,
Corone ordiam di lauri
Come di rose e mirto.
Sublime augello è l' Aquila
Quando si slancia a vol.

Tutti Su cantiamo : il sentier della tomba
Gloria e amore cospargon di fior.
Fin che l' ultimo istante non piomba
Noi vivremo di gloria e d' amor.

SCENA TERZA

Adelgiso, accompagnato da Svedo e scortato da due armigeri, e i precedenti.

Idi. (*con burbanza ad Adelgiso*)
Chi sei ?
Ade. L' Ambasciador.
Idi. Che chiedi ?
Ade. Pace.
Idi. E chi t' invia ?
Ade. L' imperador, primario
Duce al campo, e figliuol del gran Lotario.
Idi. Io nol conosco.
Ade. Ei riede
Alla diletta Peucezia ornato
Di nuova palma.
Idi. (*ironico*) Io pur di palma il cinsi
Quel dì che sulla breccia ancor lo vinsi !
Adel. Amici sensi io reco.

Idi. Favella.
Ade. Favellar deggio sol teco,

(*Idifilone con un cenno della mano licenzia tutta la sua corte, che rispettosamente esce dalla scena, rimanendo le sole guardie in fondo*)

SCENA QUARTA

Idifilone e Adelgiso

Ade. Sgombrâr Japigia i Saracen.
Idi. (*con paura, ma impetuoso*) Mentisci.
Adel. Te n' assicura. (*gli dà a leggere il foglio ricevuto dal messo dell' Imperadore alla seconda Scena dell' atto 1.*)
Idi. (*dopo aver letto*) Oh rabbia!
Ade. Impallidisci!
Idi. (*impallidito, ma affettando coraggio*)
Quanto ardire! Io più non sono
Il Soldano ognor temuto!
Forse il mio gemmato trono
Vacillare hai tu veduto?
Ade. Del destino e de' mortali
Tu maggior ti credi, o stolto;
Ma gl' istanti più ferali
Già t' incalzano.......
Idi. (*con ironia*) Che ascolto!
Ade. Hai versato un mar di sangue
Cristiano!....
Idi. È mio conquisto.
Ade. Del candor terribil angue,
Sprezzator di fè più tristo
Idi. (*minaccioso*)
Taci....

Ade. Il sacro augusto tempio
Profanâr tuoi sozzi baci.
Degli altar facesti scempio....
Tutto osasti... ed osi ancor.
Volgi un guardo.....

(*facendo segno verso l' alto della stanza, come in atto d' indicare il Cielo; il quale atto per combinazione richiama il Seudan alla visione di poco fa*)

Idi. (*con raccapriccio*) Ah taci! taci!
Tu mi colmi di terror.
Ade. Una scarna man là vedi
Già segnar la tua sentenza....
D' un abisso innanzi a' piedi
Ti si schiude la parvenza.
Copri invano, o sciagurato,
Coll' ebbrezza il tuo pallor;
Sul tuo scettro insanguinato
Freme l' ira del Signor!

Idi. (*ritornato alla sua truce visione mercè le parole di Adelgiso*)

Apparir.... la vidi... e trarre
Cifre orribili.... di foco....
« Morte, morte a Baldassarre »
Quella scrisse in ogni loco. (*additando le pareti della sala*)
Poi la mano... e il foco sparve.....
E si scosse il suolo allor.....
(*ripigliando con impetuoso sorriso d' ironia*)
Sogni son.... son vane larve...
Io qui vivo, io regno ancor.
Ade. Pace abborri?
Idi. Io non l' ho chiesta.
Ade. L' offre Cesare per me.
Idi. (*con isprezzo*)
A quai patti?....
Ade. Manifesta

La sua mente or faccio a te.
I tesori, invano occulti,
Del non vostro suol sien vostri:
Restin l' onte e gli odi inulti,
Libertà sia resa ai nostri:
E tra loro, innanzi sera
Ida torni la primiera...
Poi de' lunghi guai ne ammendi
Il vedervi disparir.

Idi. Troppo cara a me tu vendi
Chiesta pace.... Oh! quanto ardir!
Vanne vanne.

Ade. Guerra e lutto
Preferisci?

Idi. E in questo giorno,

Ade. Mal t' avvenga, o folle!

Idi. (*alle sue guardie*) Olà! (*una delle guardie si fa avanti*)
Adunato il popol tutto
Sia nel foro. (*la guardia s' inchina e parte*)
(*ad Adel.*) Al tuo ritorno
Testimon di mia possanza
Lodovico almen ti avrà.

Ade. (*tra sè*) Quanti oltraggi!... Qual baldanza!....
Ma punirlo Iddio saprà!

Idif.	*Adel.*
So le tue genti stolide Qual cieco ardore accenda! Selva d' acciar fulminei So che tuoi cenni attenda! Ma pria che possa giungere Un cenno tuo colà Fin dalla terra i cardini Il mio riscuoterà!	È santo ardor magnanimo Quel che mie schiere accende; Obbedienti, intrepide Non io, ma il ciel le rende. Lo so, tremendo orribile Il cenno tuo sarà; Ma il Nume degli eserciti Con noi combatterà.

(*vanno via amendue, prima il Seudan seguito dalle guardie, indi Adelgiso fra gli armigeri.*)

SCENA QUINTA

Piazza d' avanti al maggior tempio, siccome all' atto 1.

Orvel e Svedo

Sved. Dove, o signor t' inoltri?
Orv. È questo il loco
In cui di rivedermi Ida promise.
Sved. Ella medesma? Oh troppo
Affascinato sei!
Orv. Troppo felice!
Mio fido, una celeste
Ora i miei dì gioconda
Fervida speme, e di piacer m' inonda.
La gloria, il brando, il trono,
L' amor dell' universo
È di una donna nell' amor converso.
Sved. Ahi! di qual donna!
Orv. Un mistico
Fior di malinconia,
Dell' italico Sole il più bel raggio,
L' aura più bella dell' Olimpo acchiusa
Entro mortali spoglie.
Sved. Sì l' ami?
Orv. Oltre ogni idea!
Sved. Ben disperato
Affetto egli è.
Orv. Tal era: oggi è cangiato.
Qual tra gli olenti zeffiri
Foglia gentil di rosa,
Venne dal Cielo a scuotermi
La bella Ida pensosa.
Fiammante al guardo cerulo
Al portamento altera,
Schiava nemica ell' era
Ma nel mio cor regnò.

Sved. Funesta idea!
Orv. Delirio
Che vien dovunque meco.
Sved. E il padre inconsapevole
Non temi?
Orv. Io già son cieco.
Strapparmi a quella vergine
Nè un Dio, nè il padre può.
Di voluttade un' iride
Schiudono a me quei rai:
Sin dal primiero palpito
Io riamato amai!....
Ed or che un dolce fremito
L' un core all' altro unìo,
Maggior di me son io,
Di tutt' i Dei maggior.
Sved. Veggan clementi i Superi
Il tuo funesto error!

SCENA SESTA

Coro di pochi Saraceni e i precedenti.

Coro Vieni, o Signor, s' adunano
Già gli ottimati al foro:
Del campo ostile il nunzio
Udir tu déi con loro,
E i rei di nuova trama
Che fu scoverta or or.
Orv. Da chi?
Coro De' nostri armigeri
Dal capo vigilante,
Dal forte Abder, del solio
Sostenitor costante;
E in fin che de' colpevoli

La Legge non decida
Ida, qual prima complice,
Ei trasse in carcer.

Orv. (*come colto da un fulmine*) Ida !..
Ida !.. E un vil mio suddito
Su lei cotanto osava ?

Coro Ella non è che schiava.

Sved. (*ad Orv. che divien furente*)
Ti frena.

Orv. O mio furor !
Tremate audaci, tremate il fremito
Del cor furente del brando mio!
Non più mortale, ma un astro, un Dio
Agli occhi miei la schiava è già.
Chi a me dischiude novello Empireo
Sui Saraceni abbia l' impero ;
E il Saraceno e il mondo intero
Siccome un Nume l' adorerà.

Coro La tua parola il tuo pensiero
I nostri brandi seguaci avrà. (*partono*)

SCENA SETTIMA

Piazza della Città. Da un lato il trono del Seudan.

Coro d' ottimati e popolo; indi Idifilone col suo corteo, Adelgiso e guardie.

T' appressa, o splendido come una stella,
Vieni, o terribile come procella,
Ormai, qual Numine t' invoca ognun.

Idi. Di Giove altissimo son io l' immago
Vago di cantici di gaudii vago.
Mercè miei sudditi.
(*volto ad Adelgiso*) Mira il mio stato.

Ade. (*tra se*) Mal consigliato !

Idi. (*come sopra*) Non temo alcun.

(Idifilone si sarà seduto sul trono: gli Ottimati schierati da un lato e dall' altro : il popolo messo in ordine rimpetto al trono, con a capo Adelgiso: le guardie in fondo)

Idi. Non miti e supplici, ma baldanzosi
Propone Cesare patti al Soldano:
Non seppi accoglierli. Se v' ha chi l' osi,
Magnati, uditeli.

Coro Signore, è vano.
Siam tutti unanimi nel tuo voler.

Idi. Venga il colpevole stuol.

Tutti (guardando in fondo alla scena) Già s' appressa

Ade.(tra se) Quai nuovi palpiti! *(vedendo la figlia)*
È dessa! è dessa!

SCENA OTTAVA

Orvel, Ida, Svedo, Lucio con altri Baresi accompagnati da guardie e i precedenti.

Idi. (al veder suo figlio innanzi agli altri)

Tu!

Orv. Padre, ascoltami.

Ade. (confuso tra il popolo in modo che non sia visto dalla figlia) M' arridi, o speme!

Idi. (al figlio) Qual mai ti preme - tristo pensier?

Orv. Io sciolsi i miseri dalle ritorte:
Or tu li giudica, tu giusto e forte.

Idi. (minaccioso) I rei proteggi?

Orv. Sono innocenti,
Lo giuro.

Coro Inutili tai giuramenti:
La legge assolverli deve, lo sai.

Idi. (imperioso) Da lui dividansi...*(a questo comando alcune guardie si avanzano verso Ida che è a capo degl' incolpati)*

Orv. (*gettandosi innanzi a loro*) Fermate!.. Oh guai!
Guai! se a quel candido divino giglio (*ad Ida*)
Alcun le fimbrie osi toccar!
Idi. Ma che può renderti sì truce, o figlio?
Coro Come un terribile flutto del mar!
Orv. Alfin sappiatelo..... Amore! Amore!
Quel che d' un Arabo nel cupo core
È pari all' impeto delle tempeste
Simile al fremito delle foreste!....
Io l' amo, intendanlo mortali e Dei,
Sino al delirio amo costei.
È mia ne' secoli, sì! tutta mia:
Sacri al mio talamo sono i suoi dì.
Idif. e Coro (*con isprezzo*)
D' inconscio giovane cieca follia!
Adel. (*che a' detti ardenti di Orvel ha dato segni di stupore e di mal frenato sdegno*)

Un uomo, o un demone parla così?

(*come animato da una furia corre verso la figliuola, l' afferra per mano e disperatamente le dice*)

Tu l' ami?....
Ida (*con raccapriccio*) Mio padre!
Tutti Suo padre l' appella!
Adel. (*come sopra*)
Il vero, rispondi, quest' ebro favella?
(*additando Orvel.*)
Rispondi.... rispondi....
Ida Mi sento morir!

Adel. (*lasciando la mano della figlia*)

Ah! perfida figlia!
Idi. (*minacciando Adel.*) Fellon, tu mentisti!
Adel. (*volto a Idif. ed agli altri*)
Svenatemi.
Ida (*con affanno di morte*) O terra perchè non t' apristi?
Adel. Se questa perversa che fu sangue mio,
Il padre tradiva, l' onore, il suo Dio...,
Supplizio di morte peggiore è la vita

Al cor lacerato d' un fero Sannita !
Svenate... svenate l' infausto Adelgiso...
La scure m' affranchi di tanto martir !

Luc. e Baresi.
Che festi !...

Idi. Ei quel desso!...

Orvel e Svedo Oh duolo improvviso !

Tutti Qual velo si squarcia !

Idi. Ritorno a gioir !

Ida

Perdonami, o padre... deh! cessa... sospendi
L' acuto pugnale de' detti tremendi!
Se più che infelice colpevol me credi,
La scure che chiedi — deh! scaglia su me.

Adelgiso

Un empio t' accese sacrilego amore....
Volesti il mio pianto... il mio disonore!..
Un dì t' adorava... ma adesso già sento
Vergogna e spavento — iniqua, di te!

Orvel

La misera oppressa da tante sventure
Invoca la morte, richiede la scure.
Cessate, o crudeli, dall' ire funeste
Quell' alma celeste — colpevol non è.

Idifilone

O gioia suprema !... Il fero Sannita
È mio... ma coll' alma nel fango avvilita !
Mal noto a' miei sguardi, sorprendermi ardiva...
Sè stesso tradiva — mia preda si fè!...

Svedo

Un fato nemico di queste contrade
Infonde nuov' odii de' forti alle spade:
E il Sole, che all' alba rideva cotanto,
Poi d' orrido ammanto — covrir si dovè.

Lucio e Baresi (*contro Ida*)

Un empio t' accese sacrilego affetto
Dal padre imprecato, dal ciel maledetto.
Nel guardo impietrito la colpa leggiamo....
Or tutti sentiamo — vergogna di te.

Saraceni

Dispersero i Numi l' audace menzogna
Coprendo il mendace di nuova vergogna.
È franto il diadema che ornavagli il crine....
Un serto di spine — la sorte gli diè.

Idi. (*beffardamente*) Entro le mura libero
Ritorni ognun de' rei:
Basta una sola vittima
E quella, o vil, tu sei... (*ad Adel.*)
Grazie rendiamo a Cesare
Di sì pregiato dono.
Tratto in profondo carcere
Ei sia.
Ida (*facendo atto d' inginocchiarsi*) Pietà.
Orvel. (*al padre*) Perdono.
Adel. (*violento contro la figlia*)
T' arresta, e mi risparmia
Cordoglio più tremendo.

Ida. Ah padre!
Adel. Il mio carnefice
Tu sei... la morte attendo!
Idi. Morir? No, sacrifizio
Di vita e non di morte
Io voglio
Adel. (*alla figlia*) Infame, ascoltalo!
Orv. e Svedo
O strazio!
Lucio e compagni. O cruda sorte!
Ida Padre?... Fratelli?...
Tutti (*meno Orv. e Svedo*) Scostati!
Ida Son disperata già!

(*Idifilone fa cenno alle guardie di circondare Adel. Ida si frappone gridando*)

Un altro istante, o barbari.
Tutti (*meno Orv. e Svedo*)
Fuggi...t'ascondi...và!...
Ida (*al padre*) Padre, pietà... Rivolgimi
Un guardo men tiranno....
(*al Seudan*) Deh! ti riscuota l' anima
Il mio crudele affanno.
(*a Lucio ed altri*)
Udite, almeno... uditemi...
Sono innocente, il giuro.
Strisciò d' amor la folgore
Su questo sen, ma è puro....
E tutti inesorabili...
Tutti con me crudeli?...
Tigri!... pietà non v' abbiano
Nell' ultim' ora i Cieli.
Voi calpestate i calami
D' inaridito fior...
Tutte su voi ricadano
Le smanie del mio cor.

Orvel

Tigri spietate e perfide
Son io, son io suo scudo.

Non brando no, ma fulmine
Ecco il mio ferro ignudo....
Ida, mio ben, serenati
Ti affida al nostro amor,
Saprò, saprò difenderti
Contro l' inferno ancor.

Adelgiso

Quel pianto mi dilania
A brani... a brani il seno...
Misericorde un palpito
A stento in me raffreno.
Fuga sì dense tenebre
Dagli occhi miei, Signor.
Ch' io muoia almen credendola
Intemerata ognor!

Idifilone

Alfine io veggo piangere
Il mio crudel nemico!
Caduto nella polvere
Veggo il suo fasto antico!
Bevi l' amaro calice,
O mio persecutor,
Poi t' apparecchia ai strazii
D' un vindice rigor.

Svedo

No, più non è la vergine
Di rose redimita
Poi che d' amore il vortice
Avviluppò sua vita.
Tutti quell' egra imprecano
Amici e genitor:
Ma gli occhi suoi sfavillano
D' un incolpato cor.

Lucio e Baresi.

Vanne, infedele, i vincoli
Del nostro affetto hai scissi :
Per te non han ricovero
La terra, il mar, gli abissi..
Ti fulminò l' anatema,
È vano il tuo dolor.
Un Ocèan di lagrime
Non lava il disonor.

Saraceni.

Fosca del Sir nel fremito
Balena la vendetta ;
Fin la dorata porpora
Funesti rai saetta...
Al pianto egli s' innebbria
Del suo persecutor,
E nuovi strazi medita
Di morte assai peggior.

Le guardie circondano Adelgiso poichè Idifilone ne ha rinnovato il cenno ; Ida cade svenuta sulle braccia di Orvel ; al cui fianco in atteggiamento pietoso è Svedo. Idifilone con altri Saraceni ridono beffardamente. Il resto propende chi al duolo chi alla minaccia.

SI CALI IL SIPARIO.

ATTO TERZO

Piazza davanti le prigioni. Dall' un de' lati nero e massiccio edifizio con finestre sprangate ma in alto: dall' altro veduta di mare. All' alzarsi la tela, passerà immediatamente silenziosa una ronda di Saraceni, traversando la scena, e lasciandola vuota. Poco stante compariscono Ida e Lucio.

SCENA PRIMA.

Ida e Lucio, indi Idifilone e Svedo.

Ida Sgombrâr. (*guardando intorno*)
(*a Lucio*) T' inoltra. Il discolparmi al tempo
E all' opre io fido. Ora è di oprar.
Lucio Che mai?
Ida Dall' esecrande mura (*additando la carcere*)
S' involi il padre.
Luc. E quale hai mezzo?
Ida Molti.

(*Idifilone si lascia vedere in fondo, insieme con Svedo, senza esser mai veduto, e dando sembiante di udir ciò che gli altri due ragionano.*)

L' incendio.
Luc. (*atterrito*) E Dio?
Ida L' inganno.
Luc. E la vantata
Cristiana fè?
Ida Almen contro il tiranno
Ardito colpo... intendi?.. or che l' assalto
Dirompera.

Luc. Tu l' oseresti?
Ida (*fa segno affermativo*) I nostri
Assembra omai.... rinfiamma il loro zelo,
E ratto torna.
Luc. (*con poca persuasione*) Io vo.

(*prima che Lucio si volga per partirsi Idifilone e Svedo saranno spariti. Lucio esce dalla scena.*)

Ida (*accompagnandolo con lo sguardo*) Ne assista il Cielo!

SCENA SECONDA.

Ida, e Adelgiso da entro la prigione. Si ode in prima un preludio di arpa, il quale richiama tutta l' attenzione d' Ida, e la pone in estrema commozione.

Adel. (*da dentro*)
Delizia del mio cor!
Ida (*con gioia affannosa*)
Sua voce è quella!
Adel. Di questo muto orror
Tu sei la stella.
Ah se la tua virtù
Impallidia,
Ognora ognor se' tu
La figlia mia.
Torna ai miei sogni almen
A' miei pensieri
Bella del tuo seren
Casta qual eri.

Ida *(frammischiando i suoi ai detti del padre)*

Par che de' rosei dì
Rieda l' aurora....
Deh favellar così
L' udissi ognora!

(Il canto del prigioniero cessa lentamente. Ida s' avvicina alle mura e fissa gli occhi ai cancelli, come per aspettare, o tentare qualche cosa: ma sconfortata dall' altezza di essi, e dal silenzio in cui tutto ricade, si aggira in somma concitazione, fermandosi poi ad un tratto. Allora ricompariscono in fondo Idifilone e Svedo.)

Ida Nè Lucio vien... Periglio
Tremendo è l' indugiar. Andronne io stessa
Alle piazze alle mura ai spalti al campo...
Corriam.... *(s' avvia frettolosa)*

SCENA TERZA.

Idifilone, Svedo e la precedente.

Idi. *(tagliando i passi ad Ida)*
Dove o gentil?
Ida *(come fulminata)* Crudele inciampo!
(Svedo rimane in fondo)
Idi. *(ironico)*
Non l' atteso verrà: ma invece sua
Qui vedi il tuo Signor.
Ida *(con isprezzo)* Mal ti comprendo.

Idi. (*sempre ironico*)
La battezzata vergine
Divampan voglie inconsuete. Freme
Di nuovo ardir la pia
Umile Ifigenia.
Nè abbandonar la sua beltà paventa
All' ebro Saracen.

Ida (*altera*) Qual son rammenta.

Idi. (*minacc.*) Miser chi cieco abusa
La mite libertà da me donata.

Ida Non la ti chiesi mai.

Idi. Perversa e ingrata!
Ti stemperavi in lagrime
Quando in mia man cadesti,
Te minacciava un secolo
D' oscuri giorni e mesti.
E pur degnai di rènderti
Mia schiava favorita,
Dal padre tuo tradita
Pietà trovasti in me.

Ida Non rinfacciarmi, o barbaro,
I benefizi tuoi:
Qual sia tuo dono abbomino,
Riprendilo se vuoi.
Ma rendi il padre, rend lo
A dolci rai del Sole....
Non io ten prego, il vuole
Il Ciel, l' onor, la fè.

Idi. Tu parli onore? E i miei
Chi ribellar tentava?
Qual misteriosa schiava
Un prode effemminò?

Ida Tu, senza cor, non dèi
Toccare il vel de' cori:
Bearsi a casti amori
Un empio un vil non può.

Idi. Io tutto so — Le insidie....
La folle atroce spene.
Ardisci.... Ardisci ...

Ida Ebbene

Quel che non sai dirò.
Io t' abborro o disumano,
Del tuo sangue ho sete ognora.
Che mi tenne a fren sinora
Fu consiglio e non viltà.
Porgi un ferro a questa mano,
O rifiuto dell' Inferno.....
Come il capo d' Oloferno
Tutt' Apulia il tuo vedrà.

Idi. (*nel massimo furore*)

Tu vaneggi o donna imbelle...
Ma col labbro non mi offendi.
Chi sfidasti alfine apprendi,
Schiava indegna di pietà.
Di mia mano il sen ribelle
T' aprirei per tanto oltraggio....
Ma di tua beltade il raggio
Sul patibolo morrà.

(*fa cenno imperioso a Svedo, il quale obbedisce*)

A costei prigione e ceppi.

Svedo (*afferrando Ida*)
Pronto io son...

Ida (*veggendolo, e fissandolo, mentre lo credea suo amico*)
Tu Svedo ancor?

Sve. (*piano a lei*) Per salvarti io finger seppi...
Taci... e fida...

Ida (*quasi comprendendo tutto in que' pochi detti con riso di gioia*)
O nobil cor!

(*Svedo trascina Ida quasi a forza. Idifilone va via.*)

SCENA QUARTA.

Interno di una prigione.

Adelgiso seduto sopra un lurido sasso: scarsissima luce da un cancello messo in alto rischiara la scena. L' orchestra ripiglia il canto della romanza intessendolo a quello dell' aria d' Ida.

Adelgiso solo

Non mi lasciare, o vision. La figlia,
Ah sì mia figlia io miro
Bella com' era un dì: soave spiro
Di purità dal caro labbro elice;
E la sua voce, qual dell' usignuolo
Il dolce e mesto canto,
D' innocenza mi parla e move al pianto.

(*s' ode scricchiolare i cancelli della ferrea porta. Adelgiso ricade nella tenebria della prigione e del cuore. Ma ripigliatosi, volge un guardo intorno e move anche qualche passo verso la porta.*)

Alcuno inoltra...

SCENA QUINTA.

Orvel e detto.

Orv. O prence!
Adel. (*ravvisandolo rifugge*)
Ei stesso... il seduttor... Scostati, parti.
Orv. (*supplice*)
Ti calma.
Adel. E che mai chiedi?
Orv. Io vò salvarti.
Adel. Salvarmi, tu?
Orv. M' ascolta.
Sul capo tuo già pende
Infame scure: ahi! questo crin canuto
Tra breve insanguinato entro la polve
De' malfattor cadrà.
Adel. (*imperterrito*) Nulla pavento.
Orv. Nè d' Ida il duol?
Adel. (*scuotendosi*) Qual nome!
Orv. Per lei... pel nostro amor, fuggi, vien meco,
T' invola.... cedi....
Adel. A te, che vita e onore
Con la figlia m' hai tolto?
Orv. Ahi qual errore!
Ida, io no, non ti strappai:
È più tuo che mio tesoro.
Come un Angelo l' amai,
Come un Nume ancor l' adoro.
Da quel dì che disse, *spera*,
Si cangiò mia vita intera.
Il suo labbro par che suoni
Quale un' arpa scossa in Ciel,
Che il suo fronte s' incoroni
Di mill' astri senza vel.

Adel. Ida innocente?..
Orv. E trepida
Per la sua fè quest' alma,
(*Adel. l' abbraccia*)
Ti salva, e del martirio
Lascia a me sol la palma,
Fuggiamo.
Adel. Ed ove?
Orv. A liberi
Varchi.
Adel. Non posso.
Orv. Io scudo
Farti saprò.

Adel. (*abbracciandolo come per dargli un tenero addío*)

Fra gli Angeli
Ambi vi attendo.
Orv. (*con disperato dolore*) Ahi crudo
Te perdi e me!

SCENA SESTA.

Idifilone con guardie e i precedenti.

Idif. (*al figlio ironicamente*)
Di gloria
Ben quì volgesti in traccia!
Cruda tenzon minaccia
Mia vita... il trono... e tu?
Orv. Me desolato!
Adel. (*a Idif.*) O Demone!
Idif. (*al figlio*)
Di tradimento il ciglio
T' accusa.
Orv. (*punto fortemente*) Ah no... tuo figlio
Mai traditor non fu.

Ardo... avvampo... son tutto furore....
Pria che crolli il tuo trono, io cadrò.
Tua la vita, ma d' Ida è il mio core....
Il suo nome invocando io morrò.

Idif. Corri, vola, rintegra la spada
Del valor che quest' empio oscurò.
Poi la scure sull' empio ricada
E l' affranchi il suo Nume se può.

Adel. Sciogli il labbro agli accenti blasfemi,
Lui che insulti ad usbergo mi avrò.
Già lo vedi; io sorrido e tu tremi...
Tu di rabbia io di gioia morrò.

(Orvel va via frettoloso. Idifilone lo segue. Adelgiso ricade sul suo sasso)

SCENA SETTIMA.

Spianata innanzi al Castello : tempietto da un lato.

Comincia la tempesta: si vede comparire in divisa di guerriero saraceno, e quasi fuggiasca, Ida che giusta le promesse di Svedo si salva in quel travestimento.

Ida sola

Scampai... scampai... queste mentite spoglie
E libertà Svedo mi diè. Ma dove
(scoppio di tuono)
Trarrò ?... Qual nembo rugge
A me dinanzi, come al reo che fugge !

(squilli lontani di tromba, ed altri tuoni forti con pioggia)

Lottan mortali ed elementi!... O ria
Tempesta a quella del mio cor simile,
Che sì mi sfianca. Oh mai
Non fu nodrice di valor la colpa...
Colpa?... Perchè un mortale,
Qual tutti dalla stessa man creato,
Ho sopra tutti immensamente amato!...

(lampo e scroscio terribile di tuono)

Ma un infedele egli è...

(getta via la corazza e la spada)

Lungi n' andate

Bugiarde insegne di valor... Il Nume
Il vero Nume io veggio
In sua tremenda Maestà, che accenna
Orror... stragi... ruina..

(cade un fulmine strisciando per dinanzi a lei, ed ella si getta ginocchioni gridando)

Vittima Dio mi vuol, non eroina.

(La musica fa un dolce preludio, durante il quale rapidamente diminuisce la tempesta, ed il cielo a poco a poco si rischiara. Ida si alza e dice)

Con quai voti, con qual prece
Placherò l' eterno sdegno?
Troppo cieca il cor mi fece
D' un amor del cielo indegno:
Ma tu sai, possente Iddio,
Se m' opposi al mio destin....
Debil donna alfin son io,
Ha virtude il suo confin!

SCENA OTTAVA.

Orvel affannoso e Ida.

Orv. Ida !
Ida (vedendolo) Ahimè !
Orv. Fuggiam...
Ida Favelli
Orror ?
Orv. Vinse...
Ida Chi ?
Orv. La Croce....
Vieni...
Ida E il padre ?
Orv. Ai rei cancelli
Or lo strappa il vincitor.

Ida (vedendo scorrer sangue di sotto alla mano che Orvel tien ferma al fianco)

Sangue ?

Orv.(con crescente affanno) Sì... ferito è il fianco.

Vien... mi salva...

Ida (desolata e incerta) Oh Ciel !

(suoni allegri di bande musicali, con grida indistinte ma letizianti di popolo)

Orv. (tremebondo) Quai suoni !

Deh ! non far che m' abbandoni
Il Dio vero e il nostro amor.

(così dicendo sfinito di forze, sorretto da Ida si getta su gli scalini del tempietto)

Coro da dentro.

Morte agli empi... Cesar viva!

Orv. L' odi?

Ida (volgendosi attorno)

Aita.

Orv. (languendo e presso a spirare)

È vana... io manco!
S' erga l' alma... fuggitiva
Col tuo.... prego.... al suo Fattor...

(Ida gli s' inginocchia innanzi posandogli le mani sul capo come in atto di battezzarlo con le sue lagrime mentre quegli abbandona il capo nel seno di lei.)

Ida Poi che i lumi il Ciel t' apriva
T' abbandona sul mio cor.

(Intanto entran vittoriosi sulla scena molti Germani, Longobardi e Baresi, tra cui primo viene Adelgiso, recanti bandiere crocesignate.)

SCENA ULTIMA.

Adelgiso, Guido Visconti, Lucio, Svedo, popolo, soldati, ed i precedenti.

Adel. Ti rinvengo, o figlia
Ida (immobile) È tardi!
Adel. (spaventato)
Che?

Ida *(levandosi e mostrando a tutti il cadavere di Orvel.)*
Mirate
Adel. Orvello?
Tutti Spento!
Ida *(con sorriso che comincia a rivelare in lei una specie di estasi)*
L' infedel morì redento...
Iddio stesso il battezzò.

Adel. *(indicando il cadavere di Orvel alle guardie)*

Sia sepolto!

(le guardie lo portano via con religioso rispetto: ma Adelgiso vede la figlia tutta coverta di pallore, e coll' occhio fisso al cielo)

Quali sguardi!
Ida *(in rapimento)*
Si dissolve il mortal velo!
Sento... l' estasi del cielo...
Adel. *(riscuotendola)*
Figlia....
Ida Padre... io volo....
Adel. *(stringendola fra le sue braccia come per rattenerla)*
Ah! no!
Ida Lassa di tanta guerra
Già son fra gli Astri immersa...
L' alma da me conversa
Ivi il cammin segnò.
Mi stacca dalla terra
Una celeste voce....
All' ombra della Croce
Nacqui.. . lottai.... morrò.

(cade impietrita fra le braccia del padre, ma con lo sguardo sempre attaccato al cielo, e col labbro atteggiato ad immortal sorriso)

Adel. Cadde il Soldan feroce,
Ma figlia io più non ho!
Tutti D' affetti un turbo atroce
Sì puro fior troncò.

La ricoprono con le bandiere della Croce. Quadro generale.

FINE

PREZZO GRANA 20.